

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Bisogna guardare oltre i partiti, alle persone anche l'ancoraggio al Pse potrebbe essere ormai superato da un'«Internazionale dei socialisti e dei democratici»

Ricorda Occhetto, ringrazia Fassino, D'Alema e Marini. Di Mussi, uno dei suoi «migliori amici» ricorda quando si oppose all'espulsione del gruppo del Manifesto

# «Sono di sinistra, sto nel Pd»

### Veltroni abbraccia Mussi e parla di passioni e di cuore. Dice: non è necessario essere socialisti per costruire un «partito di popolo». Qualcuno già dice: il sindaco di Roma è sceso in campo

di Natalia Lombardo / Firenze

**ALLE DUE DEL POMERIGGIO** la bussola del congresso Ds inverte le lancette: basta alchimie e bilanci Ds più Dl uguale Pd. Il Pd di cui Walter Veltroni rivendica con *savoir faire* la parternità insieme a Romano Prodi, da dieci anni, «lo dobbiamo fare per dare una

risposta alla crisi italiana». Che sia il candidato leader costruito su misura per il «Piddi» lo pensano un po' tutti. Veltroni si schermisce «Non m'interessa, non bisogna partire dalla fine, sarebbe come ricominciare», spiega prima di salutare Prodi. Ma ieri sembra «sceso in campo», anche se procederà con cautela.

Nell'abile mix della politica umanizzata, il sindaco di Roma parla di «rivoluzione democratica», ma anche di una sinistra nuova, che vada oltre i partiti e guardi alle persone: «Esiste una sinistra non socialista ma che ha cambiato il mondo. Come Ghandi e Martin Luther King, che non erano socialisti», dice rivolto a Mussi.

Come sempre Veltroni parla di passione e di cuore. Così va dritto al dispiacere per la scelta di Mussi che «spero di rincontrare in questo viaggio». Il leader della sinistra Ds ascolta, commosso, quando il compagno dai tempi del Pci ricorda che «quando fu espulso il gruppo del Manifesto fu uno di quelli che disse che non era giusto». Le vite si sono intrecciate, l'amicizia tra le famiglie continua. Dopo il discorso un abbraccio piuttosto rapido, ma sereno. «Fabio è uno dei miei migliori amici», dirà dopo il suo intervento che ha, finalmente, scaldato la platea del quarto e ultimo congresso Ds, in un lungo applauso e la caccia all'autografo. Il viaggio che Veltroni invita ad affrontare è lontano da «porti sicuri», ma vale la pena superare le frontiere, dice citando Mark Twain: «Tra 20 anni non sarete de-

Il sindaco di Roma cita Gandhi e Luther King Vico e Foa, Olof Palme e Willy Brandt, John Kennedy e Bill Clinton

lusi dalle cose che avete fatto ma da quelle che non avete fatto». Il sindaco di Roma parla a braccio. Esordisce con una meta-citazione: «Mi è venuta in mente una frase di Giambattista Vico, di cui parlava Vittorio Foa: paiono traversie, possono essere opportunità». Smonta il confusionario mito nascente: «Basta col Pantheon, facciamooci

ognuno il nostro con quello che ha dentro di sé, lo conservi come un piccolo fuoco sacro» come gli antichi romani. Nel pantheon veltroniano ci sono «Olof Palme e Willy Brandt, ma anche John Kennedy (non Bob) e Bill Clinton, che cercavano la pace mentre altri - a cui alcuni di noi guardavano - facevano la guerra». Forse allude al ri-

fiuto di Arafat di accettare una soluzione con Israele. Superare quindi i limiti, anche quelli del Pse, «che non deve essere centrale, potrebbe nascere l'Internazionale dei socialisti dei democratici». Perché nel Pd modello Italia devono entrare anche il Partito democratico americano, o quello indiano. E ricorda che il nome

del Pd viene da lontano, «dal '89, quando ci prendemmo sulle spalle una grande responsabilità». Un riconoscimento a Achille Occhetto, ringrazia Fassino «per il coraggio e il grande lavoro», non nomina Rutelli e associa nella gratitudine «D'Alema e Marini». Il tributo maggiore lo rende a «Romano Prodi» e scatta l'applauso.

Barra ferma nel maggioritario, Veltroni parla di «un partito di popolo che sta dove sta la vita reale», che può entrare «nella carne» e nelle «case dei cittadini». Il discorso quasi diventa da premier, indica i punti deboli di un'Italia dal «malessere diffuso», alla «politica lenta» che non dà risposte. La bussola del congresso vira anche rassicurando molti sulla parola «sinistra», anche se ha la forma veltroniana della solidarietà globale: «Sono di sinistra se...», dice citando «If», poesia di Rudyard Kipling: «Sono di sinistra se...», se vengo colpito dal dramma di «chi lavora la terra», o dalla vecchietta sola o persino dall'assurdità della morte di 32 studenti in Virginia. Non poteva mancare «Patricio», il bambino africano davanti alla ciotola vuota, perché «non c'è riformismo senza radicalità» e viceversa. Veltroni glissa sulla leadership, anche se auspica che nelle fasi costituenti del Pd «possano votare anche i cittadini non organizzati». Le primarie lo premerebbero, ma «Non leggetelo in questo senso», insiste poi a margine. Per ora l'importante è «rafforzare il governo, perché è un paese lento che ha bisogno di innovazione e di stabilità» e «non si parli di tesoretto, se ci sono risorse si danno ai più deboli». Perché «non ci si giudica da quello che mostriamo di essere ma da quello che si fa».

Molti apprezzano la correzione di rotta: «La nascita di questo partito non può essere una virata neocentrista», commenta Giovanna Melandri. Fabio Mussi non s'illude: «Ho imparato a distinguere i sogni dalla realtà, e quello che accade è lontano mille miglia da ciò che dice Veltroni». Il compagno Walter gli risponde «speriamo che i sogni si realizzino». Ma le strade si separano. Alle due e mezza il sindaco di Roma va dietro al palco e brinda i 58 anni di D'Alema, insieme a Piero Fassino. Ribollita e millefoglie, il clima è disteso. «Mi pare che oggi siamo stati tutti uniti», commenta soddisfatto, «mi ha fatto piacere l'accoglienza e che tutte le componenti abbiano apprezzato il cuore del mio discorso: dare una risposta ai problemi italiani». Perché «se ci fermassimo deluderemmo tutti».

Mussi gli replica: «Ho imparato a distinguere i sogni dalla realtà. Qui ce n'è poca...»



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento, in basso lacrime per l'addio al partito dei Ds



**IL CASO** Si emozionano e piangono tutte, qualunque sia la loro mozione. Poi decidono: continueremo a lavorare insieme

## Le lacrime delle donne diventano «manifesto»

/ Firenze

I fazzoletti forse erano stati preparati, forse no. Fabio Mussi ha appena finito di augurare «buona fortuna, compagni» per il viaggio che ognuno affronterà su strade diverse. Poi scende dal palco. Silenzio. Attimo di sospensione, finché rimane solo sotto al grande scivolo. Il movimento riprende, si increspa nell'emozione, si libera nell'abbraccio con i vecchi compagni di partito e di vita, che sono molti. E molte. All'improvviso fra le donne, dirigenti e deputate Ds, amiche e compagne da una vita pure loro, baci e lacrime, abbracci e conforto, mussiane e non mussiane, fassiniane doc, prima seconda e terza mozione non im-

porta, vince l'emozione. Barbara Pollastrini china la testa, si asciuga gli occhi con pudore, da signora milanese che dosa i sentimenti. Dietro di lei Lalla Trupia più esuberante sgorga a fontanella dai grandi occhi azzurri, poi si sbraccia sul banco dei delegati per confortare Franca Chiaromonte. Insieme a lei si stringono commosse Marisa Nicchi e Letizia Paolozzi, si fa largo Giulia Rodano per condividere il momento. Giovanna Melandri sbatte le palpebre su e giù, si guarda un po' intorno: delle sue lacrime si è detto anche troppo in questi giorni, deve aver pensato. Le donne, le donne, come nella

cantata della Gatta Cenerentola rompono gli schemi, agitano le acque in una confusione vitale, come lenzuola sventolate escono fuori i fazzoletti è tutto un soffio e un asciugare fra risate di consolazione. Fabio Mussi è passato, ha stretto mani, piangendo. Si mette nel mucchio anche Gianni Cuperlo, da sempre incasellato come dalemiano ma «molto colpito» dallo strappo, mentre dall'altra parte della sala l'emozione è congelata nella rigidità della faccia di Massimo D'Alema celata nella maschera del politico, o indurita dalla rabbia. Fra le donne irrompe Fulvia Bandoli, una di quelle che se ne andrà con il pifferaio Fabio, e sdrammatizza: «Ma la volete

smettere di piangere? Non capisco che vi è preso... E mica è un funerale?! Ci vedremo. Siamo sempre qui. Insomma... ricomponetevi, ri-com-po-netevi», dice alle compagne ridendo, lei che è sempre seria. Due delegate di Nuoro, fassiniane, si sono spaventate quando Mussi ha detto: «dove state andando?». Oddio, «dove stiamo andando?», si chiedono Franca e Sabrina, «che angoscia, il pericolo è la perdita di identità». Per le donne le diversità di opinione quasi mai si materializza in uno staccato. Pensano al fare. Così, poco dopo mentre parla Veltroni, famo: su una busta da lettera, scritto con la biro a stampatello, le stesse diessine del pianto co-

rale improvvisano una sorta di «manifesto» bipartisan, se così si può dire. «Le donne che hanno votato per il sì e quelle per il no al partito democratico - continueranno a vedersi, a parlare e a lavorare insieme». Già fissata la scadenza come appuntamento mensile, «e magari possiamo anche mangiare una pizza insieme». Sotto, a mano, le firme di tutte, Melandri, Pollastrini e le altre, poi anche quelle di Anna Finocchiaro, che era seduta un po' più in là, Katia Zanotti, Carla D'Elia, Chiara Acciarini, Anna Maria Carloni... Nella sala del Mandela Forum anche tanti uomini hanno pianto. Peccato per loro se non l'hanno condiviso. n.l.

**È possibile seguire il Congresso in diretta su:**  
**www.dsonline.tv**  
**nessuno.tv**  
 canale 890 di Sky  
 e free su Hot Bird 13est,  
 Freq 12.149, Pol Vert,  
 FEC, Sym 27500

DEMOCRATICI DI SINISTRA  
**4° CONGRESSO NAZIONALE**  
 Firenze, 19-21 aprile 2007  
 Mandela Forum